

C u l t u r @

La donna sogna in «rosa»?

Un genere narrativo in bilico tra mito e consumo

LETIZIA PAOLOZZI

Il «rosa». Tante le interpretazioni della critica, della sociologia della letteratura, perlomeno dal momento in cui la cultura di massa è diventata categoria da studiare, da analizzare, sulla quale investire. Anche se il giudizio risente di qualche venatura un po' snob, di sorrisetti forzati, di chiose sarcastiche. Il punto è che c'è di mezzo l'amore, quello con la A maiuscola. E ci sono di mezzo le fruitrici di quel sogno d'amore. Così, nonostante le buone intenzioni di chi si affanna a studiare l'immaginario femminile, l'argomento si carica di complessi sociali, di compromessi letterari. Non è, d'altronde, il sogno a imporre «il suo

scenariò, il suo statuto» (così direbbe il critico Roland Barthes) alla realtà? Non si tratta di un linguaggio grondante sentimentalismo? Certo, dietro certi titoli: «Nessuno ti avrà», «Un incontro disperato», «Un cuore immobile» ci sono trame che solo le lettrici sanno apprezzare. Per quel continuo sfuggire alla realtà, per quel tuffo in un passato

senza tempo. Perché nella letteratura «rosa» la mitologia affonda le sue radici nel cuore. E nel consumo. Nelle lacrime e nel mercato. Ecco la mitologia dell'amore. Che comprende catastrofi, lacrime, addii, ricongiungimenti, ritrovamenti, nuove sparizioni, folli ricerche, contraddittorie sospensioni. Fino a un lieto fine, se possibile con la garanzia del «per sempre». Lieto fine oppure, sotteraneamente, patto-promessa sul quale aleggia un velo bianco. Ci si sposa, ci si sposerà, si presume che assisteremo a uno scambio di fedeltà garantite da grandi o piccoli matrimoni, co-

ROMANZI

Love story in pillole per la cliente del parrucchiere

GIULIANO CAPECELATRO

Rosa forever. E, per restare all'inglese, everywhere. Sempre e ovunque.

Anche sotto un casco da parrucchiere, luogo per solito delegato a chiacchiere amene o a piacevoli scorribande tra amori regali, tradimenti hollywoodiani, avventure e disavventure tra alcove da co-

perlina. Anzi, meglio ancora sotto il casco da parrucchiere, deve aver pensato Elvira Seminara, giornalista siciliana, che si è inventata una formula di sicuro successo. Dei romanzi rosa, appunto; e fin qui nulla di particolarmente nuovo.

Destinati, però, ad un circuito riservato: una catena denominata la «Compagnia della bellezza», che può contare sulla non piccola cifra di

centocinquanta avamposti sparsi in punti strategici: l'Italia in primo luogo, poi Parigi e New York. Centocinquanta laboratori in cui miscelare sapientemente la pratica quotidiana del trattamento estetico, l'aspirazione non di rado vana ad una bellezza terrena, con il suo doppio sul fronte dell'immaginario, la Passione con i suoi trionfi e le sue irreparabili cadute. Soprattutto trionfi. Perché l' happy end, da che rosa è rosa, è un ingrediente di cui è impossibile fare a meno. Nel mondo vaporoso, disincarnato dello sciampo, Romeo e Giulietta devono imporre la legge dell'amore con la «A» maiuscola, che ha la meglio su tutto e tutti. Due tapini che ponessero fine ai loro giorni sarebbero visti come degli imperdonabili guastafeste, pericolosamente eterodossi rispetto al dogma dell' Amore Felice.

Testi brevi, va da sé: il tempo di una messa in piega. Piccole composizioni tessute col filo dei sentimenti; ma con un occhio attento all'attualità, ai fatti di costume. Il «via» è stato dato con tre titoli: «Canto ametista», «Milly la sciampista», «Smacchiami il cuore». Tremila copie per ogni titolo, che non sono poche in un paese poco avvezzo alla lettura, tradotte anche in inglese. È a Catania, in uno dei laboratori della catena di saloni di bellezza, che i tre romanzi hanno avuto il loro battesimo editoriale. Prosa elegante, scorrevole, viene assicurato; con spunti volutamente ironici,

viene aggiunto.

Di certo non è priva di ironia Elvira Seminara, che sbandiera un piccolo intento pedagogico: «L'obiettivo è far sì che in Italia, paese con pochi lettori, si aprano nuovi spazi per la lettura anche in luoghi che apparentemente sono scarsamente o nient'affatto deputati». L'accoglienza di quelli che sono stati definiti «romanzi da parrucchiera» pare sia stata entusiastica. E questo ha mandato in solluchero Renato Gervasi, 43 anni, che con Salvo Filetti, catanese come lui, sette anni fa ha ideato la «Compagnia della bellezza». «Sì, i libri vanno a ruba e ormai si tratta di più che un esperimento», sostiene Gervasi, dando subito ad Elvira Seminara, loro cliente, amica e a questo punto anche socia in affari, quello che è di Elvira Seminara: cioè il copyright dell'idea. «Alcune clienti chiedono espressamente l'edizione tradotta per potere ripassare l'inglese, altre ne discutono con Elvira quando lei è qui da noi», confida Gervasi. Il futuro si tinge, è il caso di dirlo, di rosa.

Alla produzione della Seminara si dovrebbe affiancare, tra breve, quella di Paola Saluzzi, conduttrice televisiva. Ma i parrucchieri-editori pensano in grande. Sognano di far scendere in campo una scrittrice affermata come Barbara Alberti, «perché un'attrice del Nord Italia faccia da contraltare». E la permanente non ne abbia a soffrire.



Michele Sarfatti: un taglio infelice

Un infelice taglio apportato al mio articolo «Gli ebrei romani si potevano salvare?», pubblicato su «l'Unità» del 4 agosto, modifica profondamente il mio pensiero. Infatti, dopo aver riferito che secondo alcuni organi di stampa Rodolfo Graziani dette «piena approvazione» alla retata degli ebrei romani del 16 ottobre 1943, così commentavo: «Mentre non vi è dubbio sul fatto che i dirigenti del fascismo ricostituito quanto meno conoscessero o sospettassero le conseguenze sugli ebrei della loro nuova alleanza/sudditanza con il Terzo Reich, la convalida storiografica della suddetta «piena approvazione» non potrà essere concessa fino a che non sarà stato letto, esaminato, interrogato e contestualizzato il documento che la testimonierebbe». Cordiali saluti, Michele Sarfatti

E un venerdì Dante incontrò Beatrice

Partendo dalla stima di Dante per l'astrologia, «la più certa e suprema delle scienze», Giovangualberto Ceri, un giovane ricercatore, ha preso a stanare i presunti misteri astrologici nascosti nella sua opera. Stabilendo, innanzitutto, le date di alcune ricorrenze. Di venerdì, il 2 febbraio 1274, festa della Candelora. Dante vide per la prima volta Beatrice. Aveva solo nove anni, ma il destino era compiuto. Di martedì, ancora un 2 febbraio ma del 1283, Beatrice gli sorrise e gli parlò. E il 25 marzo 1301, festa dell'Annunciazione, il poeta avrebbe immaginato il viaggio «nella selva oscura»; cioè un anno più tardi rispetto alla data finora accettata: quella della Pasqua del 1300 (10 aprile).

